

# IL CUNEO

## Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »  
G. Garibaldi.

Redazione e Amministrazione  
Via Carbonari N. 4.

ESCE IL SABATO MATTINA  
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione  
Inserzioni: prezzi da convenirsi.

*Coloro che non hanno respinto i numeri di saggio del « CUNEO » e perciò hanno inteso di abbonarsi, sono caldamente pregati a volerci inviare con sollecitudine l'importo dell'abbonamento.*

L'Amministrazione

## LA SETTIMANA

La riapertura delle Camere è imminente ed entrambe si occupano per prima cosa di politica estera e di spese militari. Le quali, manco dirlo, si vogliono aumentare, perchè si intende di abbandonare il sistema della forza massima e della forza minima, che consentiva un certo risparmio nei periodi in cui licenziata con qualche anticipo una classe, e chiamata la successiva con qualche ritardo, si aveva sotto le armi il contingente minimo. Adesso invece questo ch'era un piccolo sollievo alla terribile pressione dei bilanci militari, non si permetterà più; il governo chiede al Parlamento che si abbia sempre sotto le armi una forza permanente e costante di 3 classi, il che costerà ai non mai abbastanza spremuti contribuenti italiani la somma di 12 milioni all'anno. E sul « Corriere della sera » la borghesia italiana, dice con una chiarezza e una sincerità degne di miglior causa, che le nuove spese occorrono non soltanto per le finalità proprie dell'esercito, ma anche per le necessità della sicurezza interna. Il che, in lingua povera, si traduce: questi milioni non sono necessari per la difesa nazionale (finalità propria dell'esercito), ma si domandano per il servizio di Pubblica Sicurezza, nel quale l'esercito, forte e numeroso, deve impedire e sopprimere violentemente scioperi e agitazioni della classe derelitta, che chiede pane e giustizia.

Sempre il « Corriere della sera » poi con molta rassegnazione confessa che noi siamo senza artiglieria per insipienza di chi la ideò e costruì, e che i tesori spesi dallo stato fin'ora per i cannoni furono buttati via... cioè fecero forte, anziché la patria, soltanto il patrimonio privato degli industriali succhioni e ternaioli, che fusero palle e cannoni e fabbricarono affusti. Ora bisogna provvedere; e Pantalone, come sempre, sulla cena di cavoli e sul letto di paglia, paga gli errori dei tecnici e la scandalosa incuria del governo.

Si abbandona l'idea delle fortificazioni sulle Alpi venete, specie per le rinnovate relazioni d'amichevole alleanza con l'Austria, ma subito si chiede nuova flotta perchè l'Italia sarà grande sul mare, specialmente dopo i pasticci diplomatici di questi ultimi giorni, e i calci nel sedere del passato, riguardo alle coste nord-africane.

Speriamo che il paese si agiti e i socialisti facciano ovunque il loro dovere di critica serena e ferma a questi nuovi aggravii improduttivi. Ma non ci lusinghiamo affatto, ch'è la camera libero-moderato-massonico-clericale che i bottegai e le pinzochere anno regalato alla Italia nel novembre scorso è capace di tutto.

Il problema ferroviario sta per entrare nel suo stadio più acuto ed importante, segnato dal contrasto colossale di interessi fra lo Stato e le Società. Alle quali lo Stato, a termine delle Convenzioni, deve versare tra restituzioni, rilievi, indennizzi ecc., circa mezzo miliardo. Per far fronte a un impegno così forte lo stato, si vede costretto in questo dilemma: o pagare immediatamente l'intera somma emettendo un titolo consolidato (cioè facendo un debito) il che rimanda la sospirata conversione della rendita (che consiste in una operazione finanziaria per cui viene ad alleggerirsi il peso del debito pubblico, diminuendo la somma delle annualità per interessi pagata ai creditori dello Stato) oppure domandare alle società il pagamento rateale cui si può far fronte, frazionando l'onere in più esercizi. E in questo secondo caso le Società mercanteggiano e si fanno pagar caro questo saldo di favore, giuocando allo Stato, impossibilitato a far di meglio, un enorme ricatto.

Queste cose le dovrebbero vedere per primi i conservatori e la denuncia di tutti gli uomini e gli interessi che si oppongono alla vita, alla potenzialità e al bene dello Stato dovrebbe essere loro precipua funzione. Invece siccome i grandi patrioti sono anche i grossi succhioni, siamo noi sovversivi che curiamo gli interessi dello Stato denunciando i parassitismi. Ma questa... inversione di funzioni fra i partiti, così detti dell'ordine e del disordine è un sintomo.

I contribuenti possono stare allegri che finalmente il governo di Fortis sembra voglia decisamente e coraggiosamente porsi sulla via delle riforme per alleviare in parte ai mali cagionati dal pessimo sistema fiscale che ci delizia. A quel che riferiscono i giornali ufficiosi quanto prima verrà lievemente ribassato il prezzo dei sigari e del tabacco. Dunque allegri o voi pellagrosi che dovete mangiare polenta senza sale, o voi maestri che ricevete paghe irrisorie, o voi tutti che vi rivoltate in questo letto di Procuste che è il regime fiscale italiano!

Se il dazio doganale sul grano non viene tolto, se le spese improduttive non vengono diminuite, abbiate pazienza!

Quando i crampi della fame vi tormenteranno, fumate!  
In mancanza dell'arrostito, accontentatevi del fumo e non sbratate più contro il governo, che una buona volta ha dunque deciso di correre in vostro aiuto.

L'« Azione Socialista » è uscito col primo numero a Roma il 7 Maggio. E' uno splendido settimanale, ricco di scritti degli uomini più chiari di parte riformista. La redazione è un mazzo di sceltissime penne e di integri caratteri: a tutti il « Cuneo » invia il saluto affettuoso e il più fervido augurio.

## DISCORRENDO COL « POPOLANO »,

Si intende discorso fatto con molta sincerità e senza nessuna reverenza satirica, che rubi spazio a far dello spirito inopportuno. Noi non abbiamo nessuna superiorità da mettere in mostra col giochetto vecchio, decrepito della modestia esagerata. Non abbiamo, noi, il mandato di procura, per fidecomesso testamentario mazziniano, di fare colla repubblica che ancora si aspetta, la felicità del popolo sovrano, che non ostante, la cravatta rossa, in repubblica come in monarchia, chiede pane e lavoro, per aver piombo e manette.

Noi della borghesia intellettuale, anche senza lavacro, crediamo che la nostra felicità di lavoratori del pensiero sia maggiore in regime collettivista, quando le nostre menti produrranno per tutto un popolo di lavoratori, e non per una classe dominante, ai cui interessi, di fas o di nefas, dobbiamo adesso piegare l'ala del nostro pensiero.

Noi non abbiamo speso modeste parole, nè elargito scorie capitalistiche, perchè se il Partito socialista è grande ed intellettuale altrove, a Cesena il nostro Gruppo è giovane e povero: e poco ci costano le elezioni, nelle quali esponiamo dei programmi e non degli uomini.

Nè ci spaventano processi giacobini perchè cittadini rispettabili si trovano casualmente a coincidere in qualche virgola del nostro discorso: siamo amanti della libertà, ma di quella vera, della libertà in tutto e per tutto, compreso il leale riconoscimento della ragione altrui, e la soddisfazione di veder condivisa una qualunque nostra idea anche dagli avversari.

E adesso, che abbiamo esaurito le ciance inutili, veniamo al nocciolo della questione, dal quale si doveva partire, se al cugino « Popolano » non piacesse troppo le anticamere.

Noi, come tutti i socialisti, riteniamo che l'ingiustizia madre di tutti i dolori del proletariato consista in ciò: che il padrone dell'istrumento di lavoro, (fabbrica, campo, miniera), possa, come adesso, chiamare a sè il lavoratore che possiede solo le braccia, farlo lavorare per proprio conto, e dargli un salario che non rappresenta l'intero prodotto della sua fatica, ma quel prodotto, meno la quota che va al capitalista, come frutto del capitale, detratte tutte le spese. Questa quota che può intascare chi non à neanche visto il luogo bagnato dal sudore e qualche volta dal sangue del lavoratore, tende ad allargarsi quanto più è possibile, a danno del salario, che si riduce al minimo necessario all'esistenza dell'operaio. Di qui resistenza, scioperi, crisi, fucilate, spese improduttive, insomma tutte le lacrime amare della nostra civiltà industriale.

Per abolire tutto ciò è necessario finisca la proprietà privata dell'istrumento di lavoro, di questo diritto cioè di falcidia sul prodotto del lavoro da parte del capitale privato.

Ma l'abolizione di questa proprietà privata degli istrumenti di lavoro, porta seco la abolizione della borghesia, classe colta, intelligente, attiva, che sola oggi può sostenere questa parte di impresario mondiale, e che potrà essere sostituita dal proletariato lavoratore, il giorno in cui essa avrà compiuto la propria traiettoria sociale, esaurendo le sue energie, sia perchè la parte più colta, più intelligente e più coraggiosa di lei sarà passata alle nostre idee, sia

— soprattutto — perchè il sistema di produzione con istrumenti privati di lavoro, non potendo più sopprimere gli aumentati consumi, fatalmente dovrà essere sostituito col sistema di produzione mediante istrumenti sociali di moltiplicata estensione e potenzialità.

Ora questo passaggio da una forma all'altra di produzione della ricchezza, porta seco una trasformazione sociale così profonda, un'ordinamento civile tanto diverso, una concezione così alta della funzione politica dello stato futuro, che la questioncella della abolizione della monarchia, e del paragone fra la borghesia monarchica e la repubblicana, assume il carattere di petegolezzo da farmacia.

Il « Popolano » ci viene a far scuola di sociologia, dicendo che abbiamo la vecchia concezione delle due classi — borghese e proletaria — nettamente divise come una fetta di polenta dal filo della massaia. Ma, no, caro cuginetto, a scuola di scienze sociali, ci siamo stati un pochino anche noi, e sappiamo che il concetto di classe è un'astrazione imprecisa, approssimativa, e che fra proletariato e grossa borghesia, c'è un'infinità di mezze classi, sottoclassi, ceti medi e frammentari, i quali sono i più infelici forse e i primi a risentire i cozzi e i contraccolpi della grande battaglia fra i due principii estremi. Ma tu, caro « Popolano », dovevi voltare qualche pagina di più dei testi di economia sociale, se volevi imparare, che i ceti medi sono come il « ventre, la palude » dei parlamenti: indecisi ed ondegianti, volgono la prua a seconda del vento più forte e più decisivo. Per cui la piccola borghesia diverrà socialista il giorno in cui si accorgerà che il collettivismo è il mezzo per aumentare la produzione ed evitare le spese inutili, mentre il liberismo borghese è il regime delle forti tasse e della grande produzione, che schiaccia e stritola la piccola proprietà, la piccola industria, il piccolo commercio di cui i ceti medi vivono.

Per cui è illusione infantile, quella che fa sperare alla borghesia che al socialismo si oppone la frammentarietà delle classi: no, caro, le classi intermedie rimangono colla borghesia fino al giorno in cui questa lascerà loro il margine per vivere. Ma ogni di - chi non è cieco lo vede, - tale margine si riduce, perchè le classi dell'alta finanza e della grande industria lo assorbono, per sostenere la lotta gigante col proletariato che avanza. Quando domani quel margine già molto ristretto sarà esaurito, i piccoli borghesi, poveri, vergognosi, indebitati, preda del fisco e della concorrenza, saranno con noi contro chi lentamente li spodestò.

La lotta di classe che noi predichiamo a Cesena, è proprio come quella che predicano i socialisti di tutto il mondo vasto ed importante come la Germania, l'Inghilterra, l'America, l'Australia, l'Olanda, l'Austria, l'Ungheria, il Giappone, ecc.. dove non esiste e non è mai esistito un partito repubblicano, e dove milioni e milioni di proletarii combattono la diuturna lotta per l'emancipazione del lavoro indirizzando la loro condotta ai caposaldi del socialismo, senza sentire, in mezzo alla splendida fioritura moderna del pensiero politico e sociale, il monomo bisogno di programmi e idealità repubblicane.

E questo naturalmente perchè l'ideale repubblicano è contenuto dal nostro programma, che certo non vuole la monarchia, ma apprezza e grandemente stima tutta la sublime concezione mazziniana, per

ciò che riguarda il costume morale e politico del popolo, pur dovendovi fare l'aggiunta economica che è il portato della nuova scienza marxista.

Concludendo noi dobbiamo ripetere per la milionesima volta che siamo repubblicani per la parte politica del nostro programma, ma che volendo la abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, che invece i repubblicani negano, alcuni blandemente, altri con vero errore, dobbiamo considerarli avversari.

Avversari più evoluti, più vicini forse ad intendere le nostre idee e a convincersene, ma avversarii.

Qui da noi ciò apparisce di meno, perchè l'azione del partito repubblicano cesenate, basata tutta sulla organizzazione economica, à di gran lunga superato la gretta concezione della repubblica per la repubblica, e si lancia - lo constatiamo con piacere - alla risoluzione audace e spregiudicata del problema economico. Ma i repubblicani di questa scuola sono poco... repubblicani: ossia è gente che deve fare degli sforzi eroici per non sembrare troppo socialista.

Questa è una benefica concorrenza che il partito repubblicano fa qui, al nostro, facendone in qualche modo le veci. E noi non siamo gelosi, perchè guardiamo in alto e lontano dai tempi e dagli uomini presenti, ma quando si fa appello alla logica e alla sincerità dobbiamo dire perchè noi non siamo addirittura repubblicani e viceversa.

E noi rispondendo al «Popolano» che certamente è necessario un regime di libertà per l'avvento di una profonda trasformazione economica, gli chiediamo a nostra volta se egli creda che con tutta la libertà politica che vuole, sia compatibile che ogni lavoratore abbia intero il frutto del proprio lavoro, quando rimanga sempre la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio.

Che se per avventura il cugino rispondesse di no, gli daremo davvero il bacio fraterno e d'ora innanzi a Cesena tutti noi potremo chiamarci semplicemente repubblicani e fondere il «Cuneo» col «Popolano» tanto per risparmiare carta e inchiostro.

## SOCIALISMO ELEMENTARE

### Il programma minimo

Nè sognatori, nè empirici, collo sguardo fisso all'avvenire, non trascuriamo il presente.

Assetati di libertà — che è per noi mezzo precipuo di evoluzione di ogni progresso sociale, la propugniamo sotto tutte le forme, di abolizione di tutte le leggi restrittive della stampa, del diritto di riunione e di associazione, di estensione del suffragio, di rinnovamento de' corpi elettivi a brevi periodi, della rappresentanza proporzionale, di diretta legislazione da parte del popolo.

Amici della pace, vogliono rivendicato al popolo il diritto della guerra e della pace, il diritto di rifiutare il sangue de' suoi figli; vogliamo la nazione armata, che sia come l'ultima forma di una istituzione che tramonta; che non sia strumento di cupidigia o di offesa che — soprattutto — non sia il popolo armato contro il popolo, non sia mezzo di coercizione contro il riscatto dei lavoratori.

Pionieri di civiltà, vogliamo la elevazione e la diffusione della cultura con tutti i mezzi che la rendano possibile ed agevole, e la scuola laica; e — appunto perchè vogliamo piena libertà di principii, di fede, di opinioni — vogliamo abolito quel bilancio del culto, che è come il sostrato di una nuova teocrazia, e per cui si chiama il proletariato a sostenere col suo tributo forzato i ministri del suo servaggio morale, ora e sempre alleati ai ministri del suo servaggio economico.

E vogliamo — nell'ordinamento amministrativo — il comune libero ed autonomo, gestore dei servizi pubblici, organo ed alleato dei lavoratori in tutta la sua azione.

E — nell'ordinamento economico — vogliamo la limitazione della giornata di lavoro e la legislazione tutelatrice dei suoi diritti, in ogni sua forma.

E — nell'ordinamento tributario — vogliamo le imposte consentite annualmente e direttamente dal popolo ed introdotta la imposta proporzionale e progressiva: le imposte dirette sostituite alle indirette, e vogliamo eliminata ogni forma di parassitismo e ridotta, non una lista civile soltanto, ma tutte; anche quella lista civile della borghesia che si chiama il debito pubblico.

Tutto vogliamo; e tutto otterremo col crescere dell'organizzazione del proletariato, con lo svilupparsi della coscienza più piena dei suoi diritti.

Ed ogni conquista alla borghesia sembrerà un punto di arrivo, e sarà soltanto una sosta; per noi sarà una tappa verso la mèta finale.

### La conquista dei pubblici poteri

E il metodo che a noi sembra più adatto, più breve per raggiungere quanto ci proponiamo è la conquista dei pubblici poteri.

Lo Stato attuale è il potere politico esercitato a favore della classe capitalista per garantire ai suoi membri la proprietà privata contro i reciproci attacchi e contro quelli della classe proletaria.

La conquista dei pubblici poteri, fatta dal proletariato, vuol dire la fine dello Stato come potere politico, l'abolizione della proprietà privata degli strumenti di produzione, l'eliminazione del parassitismo volontario, l'assicurazione a ciascuno del prodotto integrale del proprio lavoro.

Ma non vedete — ci si dice — che il diritto del voto ci viene limitato, conculcato, strappato? Ebbene, quando nel proletariato si sarà destata la coscienza dei suoi diritti, esso saprà riconquistarlo anche con maggior larghezza.

### Ancora il regolamento sanitario

L'articolo del nostro *Silvestro* apparso nel numero scorso a dire delle verità sul nuovo regolamento che modifica il servizio sanitario, sappiamo che è dispiaciuto ai medici di campagna. Noi possiamo accettare questi egregi signori che nell'articolo non vi è alcuna punta personale, come qualcuno ha creduto scoprirvi, e che l'articolista, lungi da qualunque personalità, à trattato la questione dal punto di vista generale e assolutamente obiettivo.

Noi non vogliamo e non possiamo preoccuparci dell'interesse personale dei medici, anche se nostri amici personali. Noi non possiamo che farci eco dell'interesse generale, la cui campana suona così:

1.° Oggi con l'abbondanza di professionisti, e il discreto numero di bravissimi giovani che escono dalle cliniche, dagli ospedali, dai primi interinati, ecc. criterio generale di un'amministrazione deve essere il concorso per titoli.

2.° Il criterio di riservare le condotte di città per medici di campagna che (salvo rare e lodevolissime eccezioni) si sono esauriti, e per generale loro confessione, abbruttiti nell'isolamento, nell'abbandano d'ogni studio, lettura, contatto civile; è criterio assurdo. Perchè mentre procura cattivi medici alla città, perpetua il sistema di rovinare tutti i giovani, nel lungo tirocinio di campagna, quelli compresi il cui valore è sufficiente a farli vincere di buon'ora un concorso in città.

Ora Cesena è una cittadina, i cui comodi, richiamerebbero, a questi lumi di luna, degli ottimi medici, qualche libero docente compreso. E perchè voi, per l'interesse di pochi individui, che potrebbero anche volersi pappare le condotte come i preti il canonicato, chiudete così leggermente il concorso a elementi di fuori, infinitamente migliori? E perchè i signori medici della vicina campagna, se sono valenti sanitari, come non dubitiamo, temono il concorso e vogliono esser nominati per chiamata, per anzianità, che in qualche caso potrebbe equivalere ad asinità e favoritismo?

Concorrano con gli altri, e a parità di merito, saranno preferiti, perchè persone conosciute, stimate, meritevoli ecc.; se inferiori agli altri, lasciati in campagna, dove almeno essendo minore il numero dei casi, sarà minore la percentuale degli errori.

Che se si muove l'ultima obiezione che è egoistico lasciare i medici pessimi in campagna ed attirare i migliori in città, rispondiamo che questa è un'altra questione. Giacchè col concetto del nuovo regolamento, mentre si rovina il servizio di città non si migliora quello di campagna, perchè alle condotte peggiori non concorreranno che giovani ancora inesperti o vecchi poco abili, mentre dalle condotte migliori rimangono esclusi i migliori.

La vita dei campagnuoli si tutelerà meglio quando altri vantaggi chiameranno anche in campagna bravi medici.

Anzi noi riteniamo che la campagna, in cui la vita umana è preziosa quanto in città, debba avere dei medici valenti, tanto più che nei casi urgenti specie di chirurgia e di ostetricia, il medico-chirurgo di campagna non à il soccorso del consulto e dell'ospedale, ma deve provvedere a tutto colle proprie forze e cognizioni. Ma il servizio sanitario di campagna si può migliorare con elevare gli stipendi, accorciare gli anni di servizio, accordare privilegi speciali ecc., ma non certamente col sistema di abolire i concorsi di città, che nulla à da vedere colla campagna.

Che infine, per quanto possa apparir legittimo il desiderio di un sanitario che da lungo serve il Comune, nella dura e faticosa vita di condotta rurale, di vedersi ricompensato con una sede migliore, questo interesse personale per noi non può esser accolto in un regolamento municipale se non quando coincida con quello della comunità: e ciò avviene sol quando il medico di campagna dimostri il proprio valore vincendo il concorso aperto a tutti.

vica Silvestro.

## LE ELEZIONI PARZIALI AMMINISTRATIVE

*Dichiarando aperta la discussione fra i compagni (i non iscritti al Circolo e i simpatizzanti naturalmente compresi) su questo tema mettiamo a loro disposizione le colonne del "Cuneo", incominciando da questo articolo del nostro F. O.*

Si avvicinano a gran passi le elezioni parziali amministrative ed è dovere di ogni partito dire pubblicamente il proprio pensiero in argomento. Tanto più per noi, cui la questione si presenta varia e complessa.

Il nostro atteggiamento a me sembra debba essere determinato da quello che saranno per prendere gli altri partiti, specialmente il clericale ed il monarchico. Giacchè se lotta vi può essere essa sarà fra repubblicani da una parte e clericico-moderati dall'altra.

La vittoria repubblicana, cioè, non può esser messa in forse che dall'alleanza dei monarchici coi clericali. Tra i monarchici sono taluni elementi sinceramente anticlericali, che mal si piegherebbero al connubio, tuttavia l'alleanza, magari tacita e poco apparente potrebbe anche avverarsi. E allora a me sembra che il nostro appoggio alla lista repubblicana si imponesse, per quelle stesse ragioni che l'abbiamo appoggiata nelle precedenti elezioni, giacchè l'attuale amministrazione, *volente o nolente*, non è venuta meno al suo programma e ne à attuato qualche capo importantissimo, come il Comune aperto, il forno municipale, ed ora la macelleria municipale, se, come tutto lascia sperare, la riforma giungerà in porto. Non parlo poi del sussidio alla Camera del lavoro, istituzione eminentemente proletaria, che se non dà i frutti che sarebbero desiderabili, non è certo per colpa dell'Ente che la sussidia, ma per un complesso di cose che qui non è il caso di enumerare. (Questo è ben altro à fatto e farà l'amministrazione repubblicana, specialmente se noi, mentre le diamo il nostro appoggio, ci riproiettiamo di mantenerla, mediante il controllo del suo operato, sulla via delle riforme economiche. Così il partito nostro, di fronte al repubblicanesimo, fenomeno politico e sociale, che - volere o volare - in Romagna si impone, compirebbe quella che è la sua naturale funzione: divenire cioè il principale fattore del distacco della parte repubblicana sinceramente amica dei lavoratori, e lottante, sia pure con metodi diversi dai nostri, per l'emancipazione del lavoro, da quella parte bottegaia piccolo-borghese che si pasce di retorica guardando solamente all'interesse della propria tasca.

Ai molti compagni poi che ripetessero le solite obiezioni che così si fa l'interesse del partito repubblicano, di cui, secondo loro si è stati per troppo tempo una appendice ecc. rispondiamo che, seguendo la logica più elementare, quando il partito non può sperare in un'amministrazione propria, deve fra le avversarie, appoggiare quella i cui criteri amministrativi più si avvicinano ai nostri.

Appoggio dato ai repubblicani però puro e semplice, senza inclusione di nomi nostri nella maggioranza, per ragioni facili a capirsi. Solo dovremmo esigere dai nostri affini maggiori garanzie che pel passato: un programma specifico e dettagliato di amministrazione e non accontentarci di linee generali che lasciano sempre largo margine a tutte le sorprese.

Nel caso poi che l'alleanza clericico-moderata non si combinasse, probabilmente i due partiti conservatori si asterrebbero, perchè i monarchici anno abbandonato la minoranza, nè ci sembra che vi sia ragione per loro di riprendere quel posto. In questo caso noi dovremo astenerci, non per metodo, ma per necessità di cose; perchè ritengo che le forze locali del partito non siano ancora sufficienti per rappresentare degnamente una minoranza che deve essere assidua, battaglia e competente pel controllo. Questo il mio modesto pensiero. Che ne dicono i compagni?

F. O.

*Il carissimo compagno Prof. Giovanni Merloni ci manda dalla Sardegna una corrispondenza particolare che per mancanza di spazio dobbiamo, con rincrescimento, rimandare al prossimo numero.*

### Il "Savio",

dimostra di aver poco senso addirittura, se pretende di attaccare polemica con noi tutte le volte che scriveremo contro la religione. Così, nel passato numero, ci invita a dimostrare con quale fondamento noi dicemmo che il dogma è dannoso ed irrazionale. Ecco: noi non dicemmo proprio questo: affermammo bensì che il pregiudizio religioso è come un laccio che comprime a morte la ragione umana. Però siamo disposti a riconoscere che più che altro è questione di parole, e che il senso del nostro articolo, è in definitiva quello attribuitoci dal giornale pretino.

Incominciamo col chiederci: quale è l'efficacia morale della religione? Rispondiamo: assolutamente nulla. Mille e novecento anni di dominazione cattolica, non hanno bandita dall'anima umana nessuna di quelle brutture morali da cui essa è afflitta. La religione cristiana non fece mai diminuire la percentuale dei delitti; che anzi, all'ombra appunto del dogma e nel suo nome, si arse, si squartò, si tirò con una raffinatezza che neppure le più feroci tirannidi avevano mai inventata.

Il « Savio » strillerà a sentir proclamare questa eresia; ma noi affermiamo che la moderna dottrina del Socialismo, che considera l'uomo come essere capace di continuamente perfezionarsi in questa terra e di assurgere ad una sempre più elevata dignità mediante la virtù redentrice del lavoro, ha portata essa sola più benefica rivoluzione nei costumi degli uomini, che non abbia fatto in tutto il suo secolare dominio la Chiesa di Roma.

Ma diciamo di proposito che è dannosa l'influenza del dogma. Esso è stata la ragione per la quale i lavoratori hanno durato — e durano tutt'ora — tanta fatica per infilare la via della organizzazione di classe, la quale sola (e non la filantropica del Vangelo) condurrà alla abolizione di ogni sorta di sfruttamento e di privilegio.

Il dogma tenne disgiunto il lavoratore dal suo fratello di fatica, suscitando in lui non il senso dell'amore e della solidarietà, ma quello dell'egoismo.

Ma il dogma è irrazionale? Chi potrebbe negarlo, se la scienza, ad ogni giorno che passa porta la sua critica demolitrice a quelle che erano credute verità inoppugnabili, solo perchè scritte nei libri sacri?

Vi è di più: il dogma è tanto fondato sull'irrazionale che per far credere alle sue affermazioni più sbalorditorie, ha dovuto ricorrere al mistero. O perchè il « Savio » prima di sapere da noi il perchè della irrazionalità del dogma, non ci dimostra che è conforme a ragione il mistero della SS. Trinità, e quello dell'immolata concezione?

Ma il « Savio » non lo potrà fare, perchè la sua dottrina ne dichiara anticipatamente la impossibilità.

Come, dunque, potrà sostenersi che è razionale una dottrina, se la nostra ragione nel momento stesso in cui cerca di penetrarla, deve dichiarare a sé stessa che non la capisce, che non la potrà capire mai?

Ha dopo ciò il « Savio » la smania di entrare in polemiche con noi? Oibò: noi confessiamo che la nostra cultura non arriva a tanto, nè è nostra intenzione, d'altra parte, che questo giornale abbia a diventare un sonifero per i nostri lettori. Ma se proprio il nostro contraddittore vuol cavarsene la voglia, lo consigliamo di dirigersi al sapientissimo Asino, che è specialista per la cura di certe malattie.

Mann.

## A proposito dei Lillipuziani Cesenati

Il « Savio » « perchè non si dicesse che per « spirito di parte impediva la beneficenza » avrebbe fatto assai bene a tacere ancora.

Ma esso ha bisogno di cogliere ogni occasione per isfogare la sua bile contro quella donna (sì una donna - vedete scandalo!) che si è così attivamente adoperata per laicizzare gli istituti di beneficenza e stavolta per colpirla ha ricorso alla meschina bugia. Ha voluto far credere, cioè, che i piccoli attori delle rappresentazioni al teatro giardino, questi fanciulli e fanciulle « che si mischiano, si rispondono, si baciano nell'ambiente affascinante della scena, dei « lumi, degli abiti e del canto », non sono poi affatto sorvegliati, di modo che (è questa la conclusione logica della velata accusa del « Savio ») la signora Rambelli - non potendo non prevedere queste cose - se anche non desidera, certamente permette che avvengano chi sa quali scandali dietro le quinte e nei camerini.

O monsignori del « Savio », pensate allo scempio dell'innocenza dei fanciulli compiuto da ben noti colleghi religiosi, prima di mettere in dubbio l'onestà d'intenti di una donna che per l'educazione impartita ai suoi figli (e per quella che potrebbe dare ai figli altrui) può ben servire d'esempio a tante vostre beghine!

No, reverendi, quei ragazzetti sono sorvegliati e scrupolosamente durante e più ancora dopo le rappresentazioni e a tale scopo è adibito un numeroso e vigile gruppo di maestre. Se volete accertarvene venite di persona a vedere (ci possiamo fidare?)

Senonchè il « Savio » trova immorale il fatto stesso di mettere a contatto fanciulli e fanciulle e per di più in un ambiente che contribuisce a sviluppare passione precoci.

Lo sappiamo: i preti che, come è naturale, giudicano moralissimi i colloqui fatti sotto voce colle ragazze e colle donne altrui, quei colloqui che nessun padre e nessun marito può controllare perchè avvengono nella solitudine della sacristia e del confessionale, nella penombra della chiesa, in tutte quelle circostanze insomma che fomentano anche le passioni più insane in chi si è vocato... al digiuno, questi preti inorridiscono pensando che dei fanciulli e delle fanciulle cantano insieme in mezzo alla viva luce delle lampade elettriche e sotto il severo controllo del pubblico! Essi preferiscono la separazione completa e assoluta dei due sessi magari nelle suorerie e nelle fraterie con tutte le aberrazioni e degenerazioni sessuali che ne conseguono.

Noi invece - e ha ragione il « Savio » di dire che si distingue da noi - preferiamo abituare il fanciullo a guardare in faccia alla fanciulla, pur guardandole con rispetto, a conversare con lei e (perchè

no?) a cantare, perchè è così che si insegna all'uomo a trattare la donna come sua pari, come una compagna e non come un semplice strumento di piacere sessuale, come la considera chi da essa è stato fin da fanciullo costretto a rimaner separato quasi da una barriera insormontabile. E' così inoltre che si crea il miglior antidoto contro i vizi sessuali di cui sono un vero semenzaio i collegi ed i seminari.

Con questo crediamo aver servito il « Savio ». Quanto all'beneficenza, per carità, non dica esso ch'è d'accordo con noi nell'ideale nostro, di sostituirla cioè ognor più con l'opera di doverosa e dignitosa assistenza sociale, perchè fra l'umiltà, la carità, la rassegnazione predicata dai preti e la dignità e la fierezza umana instillata dai socialisti, vi è un abisso.

## ALLA CAMERA DEL LAVORO

### ELEZIONI

Domenica 21 corr. dalle 9 alle 4 pom. avranno luogo le elezioni per la nomina della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro. Sono invitati gli operai a parteciparvi numerosi.

### PROPAGANDA

Domenica 14 nelle ore pomeridiane conferenza dell'On. Comandini in Pievesestina. Pure nel pomeriggio altra conferenza di Stefano Viglengo sul tema: *Organizzazione economica*, alla Camera del Lavoro.

### CONVEGNI E ADUNANZE

Coll' intervento dello stesso Viglengo, Segretario della Federazione Nazionale lavoratori in legno, avrà luogo Domenica 14 alle ore 9 un convegno fra i falegnami del Comune.

Alla stessa ora adunanza fra i muratori e birocchiali dell'«Unione».

A. BARTOLINI, SEGR.

## CORRISPONDENZE

**FORLIMPOPOLI.** (R.) *Le Elezioni* sono state finalmente indette per il 21 del corr. mese. I partiti popolari scenderanno dunque in lotta con lista di 16 candidati i quali ci daranno sicuro affidamento di tutelare gli interessi del paese. Repubblicani e socialisti hanno lo stretto dovere di votare e di votare lista completa e senza cancellature; altrimenti non farebbero che favorire la lista dei clericali. Questi, scenderanno in lizza con lista completa e senza programma; non con nomi di parte, ma con uno zibaldone clerico-demo-social-repubblicano. Il Commissario R., essendogli sfuggita la speranza della scissione popolare, o tien man forte ai clericali per abbattere i partiti popolari, ma ogni sforzo riuscirà inutile: i nostri candidati non si presteranno al giuoco clericale, rifiutando sdegnosamente di far parte di una lista così ibrida, che non ha altro scopo che quello di accaparrarsi il maggior numero di voti a nostro danno.

Nell'adunanza di ieri sera la Commissione socialista presentò a quella repubblicana il programma, che, salvo qualche aggiunta, venne completamente approvato.

Venerdì sera nuova adunanza per la proclamazione dei candidati e per la redazione del manifesto da lanciarsi al paese.

**SAVIGNANO DI ROMAGNA** — Domenica scorsa la compagna Maria Goia tenne una pubblica conferenza sul tema: «borghesia e clericalismo»; molto pubblico e molti applausi.

Nel pomeriggio di sabato scorso ha avuto luogo la prima seduta del nuovo Consiglio Comunale, e dopo che il Commissario Prefettizio ebbe letta la sua relazione ed il Presidente ebbe pronunciato un discorso-programma si addivenne alla nomina della Giunta e venne rinviata quella del Sindaco. La votazione compatta per la nomina della Giunta e l'accenso del Presidente alla minoranza rivolto all'unico eletto socialista (considerando così la maggioranza composta di *diciannove* consiglieri anziché di *sedici*), vengono a provare ancora, se pur ce ne fosse bisogno, l'accordo perfetto coi clericali.

Ma veniamo alla relazione del Commissario: Nessun accenno in essa troviamo alla passata Amministrazione, e questo ci sorprende non poco. Ma come, e la Relazione del Rag. Campagna, che ha servito di base alla deliberazione della G. P. A. diceva cose non vere?! Ma l'impostazione di somme in bilancio per spese non necessarie, — l'acquisto del petrolio per l'illuminazione fatto sempre dallo stesso commerciante, — la compilazione dei ruoli delle tasse fatti con criteri di parte, — l'ingiusto aumento della soprattassa, che erano forse delle insinuazioni?

Sembra che si, poichè il Commissario sul bilancio non è di che lamentarsi e parla solo dell'organico degli impiegati, che non ci riguarda affatto ed anzi era nell'intenzione dell'Amministrazione popolare di diminuire il numero degli impiegati; — sulla illuminazione in economia, colle prove di cui ebbsi a parlare in altra corrispondenza sulla *Parola dei Socialisti*, riscontrò che l'Amministrazione spendeva di meno di quello che venne a risultare dalle prove stesse; — sui ruoli, compilati con criteri di parte, consiglia per la tassa di famiglia l'aumento del massimo fino alle duecento lire (e

così facendo non apre che una porta già aperta dall'Amministrazione popolare, la quale aveva fatte le pratiche opportune onde arrivare con qualche provvedimento alla diminuzione di detta tassa ai contadini mezzadri, che sono troppo gravati), e l'Amministrazione popolare poi non poteva riportare soddisfazione maggiore di quella di vedere aumentate le tasse ai suoi avversari politici dal Commissario stesso, coadiuvato da alcuni cittadini, e diminuite ad esempio, guarda il caso, al suo capo, il Sindaco Bugli; — l'aumento della *sovrimposta* infine era così poco necessario che il signor Commissario è sentito il bisogno di raccomandarlo vivamente ai nuovi amministratori.

Che di più? Ma la nuova amministrazione ha promesso di far bene, e noi attendiamo i fatti; pronti ad osteggiarla vivamente se il suo bene sarà un male, e ad approvarla colla stessa prontezza se il bene promesso sarà veramente un bene.

Intanto registriamo un male, che è quello di non aver letta la lettera di dimissioni mandata dall'On. Gino Vendemini; questi, pregato dal Consiglio di ritirarle, ve ha scritta una terza (1) in cui insiste ancora, spiegandole ampiamente, nelle proprie dimissioni.

**Federazione Collegiale Socialista di S. Arcangelo.** Per norme delle sezioni federate e dei compagni del collegio si comunica che gli intervenuti al Congresso domenica 7 Maggio constatato che non tutte le sezioni avevano inviato rappresentanti e considerato, d'altra parte l'importanza dell'Ordine del giorno, stabilivano di rinviare il Congresso stesso all'11 Giugno p. v. nel luogo che il Comitato, nell'interesse del Partito, crederà opportuno scegliere e che a tempo debito sarà comunicato agli interessati.

Si invitano intanto le sezioni a volere quantoprima procedere alla nomina dei loro rappresentanti colle norme già annunciate nonchè discutere in Assemblea l'ordine del giorno specie al 3. comma «Nomina del candidato politico» onde i rappresentanti possano presentarsi al Congresso con criteri e mandati ben definiti.

Quelle sezioni che non hanno ancora soddisfatto all'obbligo verso la cassa federale sono pregate a porsi sollecitamente in regola onde evitare al comitato il doloroso compito di applicare lo Statuto.

Savignano 9 maggio 1905.

E. SQUADRANI - Segretario.

(1) Siamo dolenti che lo spazio non ce ne consenta la pubblicazione, essendo giunta troppo tardi la presente corrispondenza.

Per le stesse ragioni siamo costretti, nostro malgrado, a sacrificare lo scritto che da Genova il compagno Marco Bersani ci aveva mandato sullo stesso argomento.

## CESENA

Il Consiglio Comunale convocato per lunedì 8 corr. dopo un ordine del giorno di condoglianze per la morte di PELLEGRINI, approvò la proposta della Giunta Comunale d'istituire la macelleria municipale, da condursi per ora in economia, salvo costituire l'azienda speciale (come pel forno) quando la gestione avesse assunto un certo sviluppo. Discussione non vi fu perchè tutti erano d'accordo, compreso il consigliere Almerici. Soltanto fu premessa una breve relazione dell'On. Comandini intesa a dimostrare le ragioni, così di ordine economico che morale, le quali hanno indotto la Giunta a proporre la istituzione della macelleria.

A rompere la monotonia della seduta sorse ad ogni tanto il Consigliere Almerici con... acutissime osservazioni fra le quali anche questa: che il Comune, come interviene a porre un freno alle pretese esagerate dei macellai coalizzati, altrettanto deve fare per opporsi all'ingiusto sistema delle leghe dei contadini e degli operai... Inutili i commenti.

Si è proceduto poi alla designazione e al sorteggio dei consiglieri da rinnovare in occasione delle prossime elezioni amministrative. Consiglieri sorteggiati: F. Giuliani, L. Meldoli, P. Montecampi, Avv. F. Turchi, A. Guidi, G. Gualtieri, C. De Paoli, Avv. U. Comandini, March. L. Almerici.

**Le rappresentazioni pro-gestanti** al Teatro Giardino sono sospese per le sere del 13 e 14 per lasciar agire un Cinematografo; ma verranno riprese entro la prossima settimana.

**La musica militare** nel pomeriggio del 14 corr. suonerà in Piazza E. Fabbri.

**Quanto prima avrà luogo a Cesena una conferenza scientifica** dell'Avv. Pietro Gori sul tema: *Splendori e tristezze del mezzogiorno d'Italia* con 200 proiezioni luminose di città, paesaggi, tipi e costumi di Puglie, Sicilia e Calabria.

La conferenza si terrà pro-vittime politiche.

## Colpi al Cuneo

Somma precedente L. 72,50

Giorgi Emilio	( aprile )	» 1,—
S. F.	»	» 1,—
Brighi Primo	»	» 1,—
Dall'Ara Augusto	»	» 1,—
Bergami Baldassarre	incitando il CUNEO a continuare senza ritegno la campagna contro quei circoli, e brucietti ecc. che convertiti in bische e luoghi di corruzione, non hanno altro merito se non quello di creare vittime nella società, sia moralmente che finanziariamente	» 0,50
Ravaioli Michele e Brunelli Giuseppe	salutando Gino Giommi e desiderando di averlo presto a Forlimpopoli per una conferenza	» 1,—
Socialisti e repubblicani intervenuti a Formignano all'inaugurazione Bandiera minorati.		» 1,—
Un sottufficiale di fanteria		» 0,40
Minghetti Enea da Budrio salutando gli amici di Cesena		» 2,—

Segue L. 81,40

Manucci Cesare, redattore resp.

Tipografia Sociale, Via Carbonari 4.

---

La tipografia sociale, sita in Via Carbonari N. 4, eseguisce qualunque lavoro tipografico colla massima puntualità e precisione a prezzi di assoluta convenienza.

---

**SPAZIO**

**DISPONIBILE**